

Le manovre del Carroccio. Gli alleati interpretano le ultime iniziative in chiave anti-Udc

# L'attivismo leghista che preoccupa il Pdl

di Lina Palmerini

**N**on riesce a stare ferma la Lega. Ed è un nervosismo che preoccupa soprattutto il Pdl e gli ambienti più vicini al premier. Prima la ripetizione ossessiva del voto anticipato, poi quel tentativo di calendarizzare in fretta la discussione sulle dimissioni del presidente della Camera nonostante i tentativi di recupero e di dialogo con la maggioranza e, infine, ieri Roberto Calderoli che offre una sponda al Pd per approvare il federalismo e cambiare la legge elettorale. Una mano tesa che non è stata molto gradita al Popolo della libertà che ormai legge nei continui dribbling del Carroccio solo un tentativo di sabotare l'allargamento della maggioranza e di preconstituire le condizioni per una successione di Silvio Berlusconi con Giulio Tremonti. Questi sono i rumors che continuano a girare: l'asse Tremonti-Lega che punta al voto e poi un Parlamento senza maggioranza chiara, Berlusconi che non ce la fa a formare un nuovo Governo e la mano passa all'attuale ministro dell'Economia grazie anche alla sponda con il Pd. Vecchi sospetti, certo. Ma è lo scenario più temibile per un Pdl che sarebbe in balia di Bossi-Tremonti. Ed è pure uno scenario che diventa più vicino perché alcuni gesti politici - come il dibattito sulle dimissioni di Fini - puntano proprio ad alzare lo scontro e arrivare alle elezioni, almeno così la vedono nel partito del premier.

## OBIETTIVO FEDERALISMO

Quagliariello: il partito di Bossi sa che non può contare su numeri certi per la sua approvazione, così coltiva l'asse con ampi settori Pd

Anche dalle parti di Pier Ferdinando Casini ormai sono convinti che Umberto Bossi punti solo alle urne. «Perché proprio loro fanno una mossa da Prima Repubblica come la discussione sulle dimissioni di Fini in Parlamento?», si chiedono all'Udc e si danno anche la risposta. «La Lega non vuole la rinascita della Dc, non vuole che Berlusconi - attraverso un accordo con il nuovo centro - dia ossigeno a una

forza che potrebbe declassare il ruolo di Bossi, renderlo meno indispensabile». Insomma, anche l'uscita di Calderoli viene letta in chiave anti-Udc, soprattutto su una legge - il federalismo - su cui Casini ha già detto «no». E su cui Fini di certo non gli renderà la vita facile. I passaggi che restano fino all'approvazione, infatti, sono tutt'alto che facili. La maggioranza non c'è più, i numeri non ci sono più.

«Diciamo che la Lega si sta muovendo su tutti gli scenari: sia quello del voto che quello della continuazione della legislatura. E sa che, in quest'ultimo caso, non può contare su numeri certi per il via libera del federalismo. Il partito di Bossi ha già, su questo punto, un asse con ampi settori del Pd e lista coltivando». L'analisi di Gaetano Quagliariello, vicepresidente dei senatori Pdl, molto ascoltato dal premier in tema di riforme, tiene conto dell'oggi e suggerisce un contrattacco. «Anche il Pdl deve porsi il problema di dialogare con pezzi del Pd sul tema delle riforme in chiave bipolarista e maggioritaria. Vedo che gli "ulivisti" scrivono lettere al loro interno e invece dovrebbero dialogare con l'esterno, con noi, che condividiamo quell'impostazione: non possono continuare a immaginare una destra ideale con cui parlare. Come noi facciamo i conti con questo Pd loro dovrebbero fare i conti con noi dando prevalenza agli obiettivi strategici». È chiaro che Quagliariello parla anche all'area di Veltroni che ha mantenuto una scelta bipolarista messa in discussione, invece, da Bersani-D'Alema.

E il Pd? La reazione ufficiale del partito arriva attraverso la dichiarazione scritta di Davide Zoggia in cui chiude la porta a Calderoli accusandolo di «superficialismo» visto che temi «tanto seri come federalismo e legge elettorale non possono essere oggetto di scambio». Con più realismo politico, Daniele Marantelli, deputato Pd di Varese, detto anche il leghista rosso per la sua amicizia con Roberto Maroni, qualche spiraglio lo tiene. «Il Pd è un partito federalista dunque ci misureremo con i fatti: del resto sulla delega ci siamo astenuti. Quello che vedo però è una Lega in grande difficoltà da un lato proprio sul federalismo

visto che non ci sono più i numeri per farlo approvare e dall'altro soffre l'insidia centrista. Per questo cerca noi del Pd». Al momento, però, la porta è chiusa. Ma anche questa è tattica.



Pdl. Gaetano Quagliariello

